



Omelia per l'apertura del Perdono

Porziuncola, 1° agosto 2026

Fratelli e sorelle carissimi,

il Signore vi dia pace!

Ogni anno in questi giorni migliaia di persone attraversano questa porta. Ma prima di attraversarla sostiamo e domandiamoci: perché Francesco volle morire proprio qui alla Porziuncola, che è insieme grembo e sepolcro?

È culla di una vita ed è soglia del suo compimento.

Qui San Francesco consegna ciò che ha ricevuto. Da qui tutto è partito come da un seme fecondo, soprattutto il seme del perdono che oggi celebriamo.

Anche Dio comincia in un luogo piccolo. La Parola di oggi ci conduce a Nazaret, in una stanza nascosta, dove un angelo entra da una ragazza, apre un dialogo con lei.

La prima parola dell'angelo è: «Non temere». La paura restringe il cuore. La paura ci fa vedere nell'altro un nemico. La paura ci convince che per salvarci dobbiamo difenderci. Dio invece apre uno spazio nuovo: dove non domina la paura può nascere la fiducia, e dove nasce la fiducia diventa possibile il perdono.

Maria è turbata, non comprende e domanda: *come avverrà questo?*

Maria non dubita, piuttosto interroga le parole misteriose dell'angelo, vuole entrare nel senso di ciò che le chiede il Signore.

Una domanda di senso sale anche in noi oggi quando vediamo città distrutte, bambini che crescono tra le macerie, popoli che imparano a odiare. Non c'è una risposta scontata.

Con Maria vogliamo dialogare con il Signore, alla ricerca del senso della storia che viviamo.

L'angelo non spiega, apre: *nulla è impossibile a Dio*. Anche oggi, per aprire strade alla pace e al perdono verso un futuro diverso.

L'angelo invita Maria, e oggi anche noi, a credere che l'ultima parola non sta nelle mani dei tiranni e della paura che essi scatenano.

Possiamo resistere alla violenza, a cominciare da ciascuno di noi.

Possiamo seminare gesti e parole di pace.

Possiamo imparare a perdonare, con pazienza.

E Maria dice il suo sì. Ma prima di quel sì l'angelo l'aveva già salutata *piena di grazia*: era stata trasformata prima di aver fatto qualcosa. Qui è tutta la grammatica del perdono: ci precede, viene prima delle nostre opere, e attende solo che gli apriamo.



Come la grazia ha preceduto Maria, così la misericordia ci ha già raggiunti.

Il Perdono di Assisi non è un premio da guadagnare in fondo a una fatica. Non è un premio, è un dono. Non è da meritare, è da accogliere.

Francesco lo aveva capito in questa cappella. Qui aveva udito il vangelo che gli chiariva la vocazione; qui aveva radunato i primi fratelli; qui aveva ottenuto per tutti il perdono.

E qui, alla fine, si fece riportare per morire. Alla fine, Francesco non stringe nulla nelle mani, neppure torti e rancori: chiede di essere deposto nudo sulla terra. Benedice i frati, perdona e chiede perdono. Il suo Transito è un ultimo grande atto di riconciliazione.

Francesco muore nel luogo del perdono: la sua fine ritorna al suo principio.

In quei mesi ultimi Francesco compone le strofe che chiudono il Cantico. Le scrive da un corpo consegnato. Una è la strofa del perdono: *Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore*. Non nacque nel raccoglimento di un chiostro.

Francesco la compose in mezzo a un conflitto aperto tra il vescovo e il podestà di Assisi, e la fece cantare davanti a entrambi.

Il perdono uscì in piazza, come un dono che guarisce una città, non solo un cuore.

Perché la tentazione è ridurre il perdono a un fatto, interiore, privato: un po' di pace del cuore, un sollievo che passa. Ma un perdono che resta chiuso dentro di noi lascia intatto tutto ciò che fuori continua a ferire. Non rientra nella relazione tradita, nella città spaccata, nei popoli in guerra. Diventa una consolazione che non converte nulla: non cambia le relazioni in famiglia, non guarisce le divisioni nella comunità, non disarmava le violenze nella società.

Il perdono di Francesco è un altro: è la sola forza che interrompe la catena della vendetta, quella che si alimenta da sé e non finisce. Dove la violenza è diventata mentalità, l'atto che perdona rompe l'automatismo.

Subito dopo, morente, Francesco aggiunge l'ultima strofa, quella di sorella morte. Benedice ciò che lo sta annientando. E le due strofe si tengono insieme: solo chi ha perdonato può incontrare la morte in pace.

La pace che rimane anche dentro le tribolazioni è il segno che stiamo morendo riconciliati.

Beati quelli ke 'l sosterrano in pace; beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati. È la stessa beatitudine. Chi impara a perdonare impara a morire, e impara a vivere.

Anche nella Chiesa il perdono è oggi una via necessaria. Ogni volta che assolutizziamo una forma, una sensibilità, una tradizione, e la usiamo contro i fratelli, feriamo la comunione e l'unità dei discepoli.

Chiara, a San Damiano, ci mostra dove quell'unità si custodisce: quando alza l'Eucaristia davanti a chi minaccia, non impugna un'arma, ma presenta il Corpo del Signore, che di molti fa un solo corpo.

Francesco ci insegna la stessa strada: amare la Chiesa senza dividerla.

Fratelli e sorelle, tra poco attraverseremo una porta. In realtà è Dio che, da molto tempo, ha attraversato la distanza che lo separava da noi.



Questa porta non apre il cielo: ci ricorda che il cielo è già venuto ad aprirsi verso di noi. Entriamo dunque piccoli, come questa Porziuncola.

Non veniamo qui soltanto per ricevere il perdono, ma perché il Signore faccia di noi persone capaci di interrompere, là dove viviamo, la catena dell'offesa e della vendetta.

Il Perdono di Assisi non termina attraversando questa porta: comincia quando noi diventiamo, nelle nostre case e in mezzo alle persone, una porta aperta alla riconciliazione, capaci di perdonare perché ci sappiamo già perdonati. Portiamo qui il grido di tante terre ferite — dal Medio Oriente all'Ucraina, dal Myanmar a Haiti — perché il perdono diventi anche per loro una via di pace.

Questa porta si chiuderà domani sera. La porta che il Signore apre nel nostro cuore non dovrà più chiudersi. Maria, piena di grazia, ci apra la porta. Buon Perdono di Assisi a tutti.

Fr. Massimo Fusarelli, OFM

Ministro generale